

## Una Strada per il Canadadi

**Matt Stevens**

“Mi mandano in Canada!” mi dice sorridendo Mahmoud [nome di fantasia]. La fatidica chiamata è arrivata dieci giorni fa dall’UNHCR, l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ma lui, un farmacista Iracheno, è ancora al settimo cielo. Rifugiato al Cairo da un anno e mezzo, Mahmoud ha immediatamente compilato i documenti necessari e li ha portati all’ambasciata Canadese. Ora tiene a portata di mano il cellulare ogni minuto della giornata per essere sicuro di non perdere la prossima chiamata fatidica: quella dei Canadesi.

Mahmoud e la sua famiglia sono tra i pochi fortunati, in mezzo ai 150,000 rifugiati Iracheni che vivono in Egitto, che l’UNHCR ha valutato idonei per il reinsediamento in un altro paese. All’interno della comunità, crescente, di rifugiati Iracheni a Sei di Ottobre, un sobborgo del Cairo, Mahmoud non conosce nessun altro che sia stato preso in considerazione per il Canada: “Quando ho chiesto all’UNHCR, mi hanno detto che sono l’unico caso”. Le statistiche dell’UNHCR stimano che circa quattromila rifugiati Iracheni siano stati reinsediati in Canada dal 2003. Nel 2006 il Canada ne ha accettati in totale 361, sempre assegnati dall’UNHCR, e questo è l’ultimo dato disponibile ad oggi.xxMahmoud vuole disperatamente fuggire dalla sua esistenza ristretta e misera al Cairo, dove non trova lavoro perché ha bisogno di una certificazione e di un permesso particolari. Tuttavia prova a controllare la sua euforia quando pensa che potrebbe vivere e lavorare in Canada, “L’UNHCR mi ha detto che è all’ambasciata Canadese che spetta la scelta di accettare oppure rifiutare la sua raccomandazione. Non è detto che mi accettino. Ci vorranno da uno a tre mesi”.

Mahmoud non sa di preciso perché il suo caso sia stato assegnato al Ministero per la Cittadinanza e l’Immigrazione del Canada. Una ragione potrebbe essere che ha già alcuni parenti che si sono sposati e vivono in Canada. Un’altra che sia lui che sua moglie parlano bene l’inglese e sono due professionisti sanitari che hanno conseguito la laurea in Iraq. Il motivo per cui vogliono andarsene dal Cairo è in parte che , anche se Mahmoud ha ottenuto il riconoscimento della sua abilitazione per la professione di farmacista in Egitto, qui c’è ben poca speranza di lavorare. “Ci sono circa 100,000 farmacisti Egiziani , e la maggioranza di essi non ha un impiego”, spiega Mahmoud, “E lo stesso vale per i medici e gli ingegneri ”. Gli Iracheni al Cairo sono in genere professionisti con un elevato livello di istruzione. Spesso hanno avuto, nel loro paese, una carriera da imprenditori. Sono fuggiti dall’Iraq perché erano il bersaglio principale delle milizie armate ,che rapiscono le persone a fine di riscatto; lo stesso Mahmoud è stato rapito e tenuto prigioniero a questo fine. Il suo viso si incupisce quando rievoca la sua vita a Baghdad: “Andando al lavoro trovavamo in strada tre o quattro persone uccise. Ogni giorno questa scena. E ogni giorno qualche macchina saltava in aria... La vita a Baghdad è diventata deprimente”.

“Quando ho chiesto all’UNHCR perché mi avessero assegnato al Canada, mi hanno detto che era l’unica opzione disponibile in quel momento”, ricorda.xxLui aveva sperato nell’Australia: “Il clima è migliore”, dice scherzando. Mentre studiava per ottenere il certificato di riconoscimento della sua laurea in Egitto, ha conosciuto un professore di dottorato australiano. Sono rimasti in contatto attraverso l’e-mail. “Mi ha incoraggiato a tentare di emigrare in Australia, ma ci vogliono molti requisiti, requisiti severi”.

Appena ha saputo del Canada, Mahmoud è andato su internet a cercare informazioni sul paese. Ha scoperto che è pieno di opportunità per una persona di esperienza come lui. “Coltivano verdura da quelle parti?” mi chiede stupito, “pensavo ci fosse ghiaccio tutto l’anno!”. Il passato è spaventoso, il presente insostenibile e il futuro incerto per Mahmoud e la sua famiglia. Ma ,nel caso in cui gli venga concessa una nuova vita in Canada, a Mahmoud non mancano le ambizioni, le

speranze e i sogni. “Per prima cosa voglio equiparare il mio certificato di laurea. Il passo successivo sarà quello di conseguire un Master, per migliorare la mia posizione. Ma, soprattutto, voglio vivere in pace”.